

Carole Barthélémy, Ève Bureau-Point

L'esperienza della rete francese "SHS Pesticides" e il contributo della ricerca qualitativa. Intervista di Laura Centemeri, Davide Olori, Domenico Perrotta
(doi: 10.3240/117998)

Etnografia e ricerca qualitativa (ISSN 1973-3194)
Fascicolo 2, maggio-agosto 2025

Ente di afferenza:

Università di Bologna (unibo)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

L'esperienza della rete francese *SHS Pesticides* e il contributo della ricerca qualitativa

di Carole Barthélémy, Ève Bureau-Point
Intervista di Laura Centemeri,
Davide Olori, Domenico Perrotta

La rete francese *SHS Pesticides* si è costituita nel febbraio 2020 con l'obiettivo di conoscere e di contribuire a far conoscere la ricerca sui pesticidi nell'ambito delle Scienze Umane e Sociali (SHS) in Francia. Dalla sua costituzione, la rete ha organizzato periodicamente delle giornate di studio che hanno contribuito all'emergere di una comunità di ricercatori e ricercatrici, sia strutturati che precari, giovani in formazione e specialisti confermati, che lavorano sul tema dei pesticidi. Le giornate di studio sono organizzate dalla rete come un'opportunità per riflettere sulla diversità degli approcci al tema, identificare bisogni di ricerca, confrontare i punti di vista disciplinari e far conoscere gli apporti delle scienze sociali su questa problematica agli attori interessati, fuori e dentro il mondo accademico.

Il primo incontro, da cui è nata l'iniziativa della rete, si è svolto all'EHESS di Marsiglia nella primavera 2020 su iniziativa di Carole Barthélémy, Ève Bureau-Point et Dorothée Dussy. Il tema scelto è stato quello de «L'oggetto "pesticidi" nelle scienze umane e sociali. Quale conoscenza per quale transizione ecologica?» (Bureau-Point *et al.*, 2022). Fin da subito, l'accento è stato posto su una prospettiva di studio dei pesticidi attenta alle dinamiche sociali di trasformazione, in connessione con l'imporsi, nell'agenda politica, della parola d'ordine della «transizione ecologica».

Attraverso la creazione di una lista di diffusione, la rete si è dotata di un'infrastruttura leggera per restare in contatto con chi ha partecipato al primo incontro (una cinquantina di persone), far circolare informazioni di interesse e lanciare nuove iniziative. Proprio utilizzando lo strumento della lista di diffusione, infatti, sono state presentate delle proposte per l'organizzazione di un secondo incontro, che ha avuto luogo nel maggio 2021 in modalità virtuale, per via delle restrizioni sanitarie imposte dalla pandemia di Covid-19. Le giornate sono state strutturate in tre sessioni (le alternative ai pesticidi, le mobilitazioni sociali legate ai pesticidi e le temporalità dei pesticidi) con la partecipazione anche di ricercatrici e ricercatori impegnati in contesti accademici diversi dalla Francia (Bureau-Point *et al.*, 2022). Nel 2022, la terza edizione delle giornate è stata organizzata all'Università di Bordeaux sulla questione «Esporre, esporsi, essere esposti ai pesticidi, da una prospettiva di SHS». Al centro delle discus-

sioni sono state le problematiche delle pratiche lavorative in agricoltura, delle diseguaglianze sociali nell'esposizione ai pesticidi e dell'alimentazione (Goutille *et al.*, 2024).

Inizialmente annuali, dal 2022 le giornate sono diventate bi-annuali. L'impegno per l'organizzazione è infatti aumentato con l'aumentare delle adesioni alla rete, che riunisce oggi più di centotrenta iscritti. Nel 2024, l'incontro della rete è stato organizzato al Campus Condorcet di Parigi ed è stato dedicato alla problematica delle «industrie pesticide». Tra i temi affrontati ci sono stati: la questione del mercato globale dei pesticidi; il ruolo degli agenti di vendita e dei consiglieri in agricoltura; la «promessa» dell'uso sicuro dei pesticidi e le strategie di difesa messe in campo dalle industrie di pesticidi.

Abbiamo chiesto a Carole Barthélémy e a Ève Bureau-Point, due delle fondatrici e attuali co-coordinatrici della rete, di raccontarci com'è nata e come si sta sviluppando questa iniziativa. Al tempo stesso, abbiamo colto questa occasione per raccogliere alcune loro riflessioni sulla ricerca qualitativa sui pesticidi, a partire da quella che è stata la loro esperienza personale di ricerca in questo campo.

1. Fare rete per far valere le scienze sociali nei dispositivi interdisciplinari di politiche pubbliche

LC: Partiamo dalla nascita della rete SHS Pesticides. A quali esigenze ha risposto la sua creazione?

EBP: Per spiegare la nascita della rete devo partire dalla mia traiettoria personale di ricerca. Infatti, grazie a una borsa di post-dottorato avevo iniziato un progetto in Cambogia sui pesticidi, nell'idea di proseguire le mie ricerche sulla salute e la globalizzazione della biomedicina (Bureau-Point, 2016). Il tema dei pesticidi era emerso sul campo, durante la mia ricerca sul sistema farmaceutico cambogiano, come una problematica importante. Nel contesto di questo post-dottorato ho collaborato con Carole che stava lavorando sui pesticidi in Francia. Discutendo con lei, entrambe concordavamo sul fatto che ci sono, in Francia, alcune ricercatrici e alcuni ricercatori che sono chiaramente riconoscibili come nomi di riferimento sul tema dei pesticidi da una prospettiva di scienze sociali, in particolare sulle questioni della loro regolazione e della produzione di ignoranza sui loro effetti dannosi. Penso, in particolare, a Nathalie Jas (Boudia, Jas, 2014), François Dedieu (2022), Frédéric Décosse (2013) e a Giovanni Prete e Jean-Noël Jouzel (Jouzel, 2019; Jouzel, Prete 2024). Partendo dalla nostra esperienza personale, però, Carole ed io eravamo persuase che il campo della ricerca francese sui pesticidi in SHS fosse più ampio e variegato. Nelle varie istituzioni di ricerca che un po' conoscevamo (tipo il CIRAD¹ e l'INRAE²) c'erano

¹ Il CIRAD (*Centre de coopération internationale en recherche agronomique pour le développement*) è una istituzione francese di ricerca agronomica e di cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile delle regioni tropicali e mediterranee.

² L'INRAE (*Institut national de recherche pour l'agriculture, l'alimentation et*

molti lavori in corso, che erano meno visibili e meno conosciuti. Cercavamo un modo per identificare meglio quelle persone che stavano magari preparando delle tesi di dottorato, il cui investimento sull'oggetto dei pesticidi non era necessariamente di lungo termine. Volevamo avere un'idea più approfondita di quello che era stato fatto e si stava facendo, innanzitutto per evitare di rifarlo. Nel frattempo, nel 2018 ho ottenuto una posizione di ricercatrice permanente al CNRS, proprio con un programma di ricerca sui pesticidi nei paesi del Sud del mondo. All'epoca c'erano davvero pochi lavori nel cosiddetto Sud globale e l'idea era, appunto, quella di capire meglio le implicazioni dei pesticidi in queste aree del mondo. L'ambizione della nostra iniziativa era di iniziare a censire le ricerche sui pesticidi da una prospettiva di scienze sociali portate avanti nel contesto francese della ricerca, senza pretesa di esaustività. Una spinta ad un lavoro di monitoraggio è anche venuta dalla nostra partecipazione, mia e di Carole, al *Comitato direttivo strategico per la ricerca e l'innovazione* (CSO-RI) del piano *Ecophyto*³. È in questo quadro che è nata la mia collaborazione con Ludovic Temple per la redazione di un articolo che fa il punto sui contributi delle scienze sociali in Francia sul tema dei pesticidi (Bureau-Point, Temple, 2022). La nostra partecipazione nel contesto del piano *Ecophyto* si spiega col fatto che a noi interessava capire meglio il funzionamento di questa «macchina» del piano e avere un'idea degli orientamenti politici nel finanziamento della ricerca sui pesticidi. Abbiamo riscontrato che i membri del CSO-RI, che comprendevano anche dei funzionari del Ministero, erano interessati a saperne di più sulla ricerca in scienze sociali sui pesticidi. L'articolo di sintesi scritto con Ludovic Temple, membro della rete, è nato dunque in questo contesto e lo abbiamo presentato in apertura del nostro secondo incontro per poi pubblicarlo sulla rivista *Vertigo* (Bureau-Point, Temple, 2022). Il coinvolgimento mio e di Carole nel CSO-RI di *Ecophyto* ci ha permesso di comprendere meglio il funzionamento di questa «macchina» e il potenziale di cooperazione tra gli attori scientifici e politici nell'orientare le politiche pubbliche e la ricerca sui pesticidi.

CB: Per completare il racconto di Ève, vorrei aggiungere che il suo post-dottorato sul tema dei pesticidi era stato finanziato dalla *Fondation de France* ed era previsto un finanziamento a parte per un seminario⁴. Non erano molti soldi e bisogna dire che la nostra filosofia è rimasta sempre la stessa: fare con pochi mezzi. Non vogliamo mettere in piedi un ennesimo baraccone accademico. Fin dall'inizio abbiamo puntato sulla semplicità: non abbiamo organizzato la grande conferenza, un po' vetrina, ma piuttosto dei workshop, per permettere

l'environnement) è nato nel 2020 dalla fusione tra l'INRA (*Institut national de la recherche agronomique*) e l'IRSTEA (*Institut national de recherche en sciences et technologies pour l'environnement et l'agriculture*).

³ Il piano *Ecophyto* è stato lanciato in seguito al Forum dell'Ambiente di Grenelle nel 2008 ed è la traduzione francese della Direttiva europea 2009/128 sull'uso sostenibile dei pesticidi. In Italia il suo equivalente funzionale è il PAN (Centemeri, Agosta, questo numero di *ERQ*).

⁴ La *Fondation de France* è la principale rete filantropica francese, che riunisce donatori, fondatori, volontari e proponenti di progetti il cui obiettivo deve essere quello di contribuire a elaborare soluzioni efficaci e sostenibili alle sfide della società.

alle persone di incontrarsi, di conoscersi. È stato questo finanziamento tutto sommato modesto che ci ha permesso di organizzare il primo incontro a Marghita. Come ha spiegato Ève, l'idea iniziale era quella di creare un'occasione per conoscere persone che, come noi due, lavoravano sui pesticidi da una prospettiva diversa da quella dell'analisi critica della loro regolazione. Per esempio, io mi sono interessata al modo in cui la problematica dei pesticidi entra nella vita familiare degli agricoltori. Dal nostro punto di vista, cioè, c'erano molti modi di interessarsi al tema. In effetti, poi, come ha ricordato Ève, è stato importante per noi partecipare ad alcune iniziative sostenute nel quadro delle politiche pubbliche. Io ho iniziato ad occuparmi di pesticidi perché ero stata coinvolta in un progetto del ministero che all'epoca, nel 2014, si chiamava dell'Ecologia, dello Sviluppo Sostenibile e dell'Energia e che aveva come obiettivo di analizzare i rischi associati all'uso dei pesticidi. Si trattava di un'iniziativa indipendente dal piano *Ecophyto*. Il comitato scientifico era composto in prevalenza da ecotossicologi che si interessavano agli effetti dei pesticidi sulle piante, sull'acqua, sulla vegetazione, ecc. ma il presidente del comitato era convinto dell'importanza delle scienze sociali. Ecco perché sono stata «cooptata». Poi, per evitare di fare un doppione, questo progetto è stato fatto rientrare nel piano *Ecophyto*. Con Ève, condividiamo l'idea che le scienze sociali hanno qualcosa da dire in queste istanze di fabbricazione delle politiche pubbliche e che quindi è importante partecipare, dal momento che siamo una minoranza in contesti come il piano *Ecophyto*. Le scienze sociali non sono sempre necessariamente accettate come scientifiche o rilevanti per le politiche pubbliche su queste materie. O meglio, c'è un'ambiguità: a parole sono tutti d'accordo che c'è bisogno delle scienze sociali ma poi che i saperi prodotti siano davvero presi in conto, questo, resta tutto da vedere.

EBP: Le scienze sociali erano state precedentemente assenti dal CSO-RI di *Ecophyto*, e questo interesse per le scienze sociali espresso dalle scienze della salute e dell'ambiente e dai funzionari ministeriali ha segnato un punto di svolta dalla creazione del piano che risale al 2008. L'idea della rete è nata anche dall'esperienza dell'interdisciplinarietà e della partecipazione a istanze legate alla formulazione di politiche pubbliche e dalla volontà di sostenere questo tipo di dinamica. Si trattava per noi di creare un contesto per aiutare a creare delle condizioni migliori per questo tipo di dialogo tra le discipline ma anche tra i contesti (accademico, politico, associativo). L'obiettivo, cioè, era quello di diventare un luogo di riferimento per la ricerca ma anche per la società civile, una realtà a cui rivolgersi per contattare ricercatrici e ricercatori che possono essere sollecitati per partecipare a un dibattito o a un evento pubblico sul tema dei pesticidi. Sono molte le funzioni che questa rete può assolvere. Ad esempio, a inizio 2024 abbiamo pubblicato un appello per criticare l'arretramento del governo Attal sul piano *Ecophyto*, una misura adottata come risposta alle proteste degli agricoltori francesi⁵. Di fronte a una rimessa in discussione così

⁵ L'appello è accessibile al seguente indirizzo web: <https://www.la-croix.com/a-vif/pesti->

brutale delle conoscenze prodotte da centinaia di ricercatori e ricercatrici sugli effetti dei pesticidi sulla salute umana e sulla biodiversità abbiamo deciso di prendere la parola pubblicamente. È stata la prima volta in cui la rete ha svolto questa funzione. In realtà, anche per vincoli di tempo, il testo è stato redatto dai coordinatori e dalle coordinatrici della rete che, dal 2024, sono, oltre a noi due, Nadège Degbello, Fabienne Goutille e Giovanni Prete. Abbiamo poi lasciato libertà di decisione se sottoscrivere o no il testo. Non c'è stato il tempo di un lavoro più collettivo di scrittura.

2. Le scienze sociali per un approccio critico dell'oggetto pesticidi

DO: L'impegno pubblico della ricerca in scienze sociali sui pesticidi è un tema discusso nella vostra rete?

EBP: Nel caso della tribuna, quello che stava succedendo era talmente grave che non ci sono stati dubbi sulla necessità di denunciare delle decisioni che erano una negazione di fatto della conoscenza scientifica sui pesticidi, conoscenza che abbiamo contribuito a produrre con il nostro lavoro. Dopodiché, la questione di prendere la parola come rete e di prendere apertamente una posizione è una faccenda delicata. Siamo 130 nella rete e non credo sia possibile, né forse auspicabile, avere lo stesso posizionamento su tutte le questioni. Diciamo che nel caso di questa retromarcia del governo sulla riduzione dei pesticidi, per noi non c'era ombra di dubbio che fosse possibile intervenire e reagire rapidamente a nome del collettivo.

CB: Credo anche io che nella rete ci siano delle sensibilità diverse. Non ne abbiamo mai parlato apertamente tra di noi ma è vero che è una questione importante. Nelle giornate di studio, abbiamo sempre alcune presentazioni che sono più apertamente espressione di una ricerca pubblicamente impegnata, per esempio sul caso del clordecone⁶. Per fare un altro esempio, i membri del *Giscop84* sono stati fin dall'inizio attivi nella nostra rete⁷. In occasione delle ultime giornate di studio, quelle sulle industrie di pesticidi, abbiamo organizzato una tavola rotonda di chiusura con la partecipazione di Stéphane Horel, una giornalista investigativa che collabora con *Le Monde*. Ci ha spiegato come ha indagato sulle attività di lobby dell'industria chimica e dei pesticidi nel caso della regolamentazione europea dei perturbatori endocrini. Inoltre, siamo diventati un punto di riferimento per le associazioni che ci chiedono di presentare i nostri

cides-l-appel-de-140-scientifiques-la-science-est-pas-une-option-20240208 (consultato 01/06/2025).

⁶ L'inquinamento da clordecone, un pesticida massicciamente utilizzato in Guadalupa e Martinica dal 1972 al 1993 per combattere un parassita delle banane, è un grave problema sanitario, ambientale, agricolo, economico e sociale per le Antille francesi, data la sua portata e persistenza nel tempo.

⁷ Per una presentazione del progetto *GISCOP84* si veda l'articolo di Centemeri e Agosta in questo numero di *ERQ*.

lavori in diversi contesti locali. Un'altra cosa che ci fa molto piacere è che dei colleghi traggono ispirazione dalla nostra esperienza per creare iniziative simili su altre tematiche complesse, come quella dei vaccini.

LC: Quali sono le discipline più presenti nella vostra rete?

CB: La maggioranza dei partecipanti alla rete lavora nell'ambito della sociologia e dell'antropologia ma c'è una presenza importante anche della scienza politica. C'è poi una minoranza che comprende agronomi e biologi. Nel corso delle giornate, tra il pubblico, ci sono sempre un paio di persone che vengono dalle politiche pubbliche o da altre discipline, per esempio l'ingegneria ambientale. È vero che non abbiamo ancora organizzato giornate con delle presentazioni da parte, per esempio, di ecotossicologi. Conosciamo i colleghi che lavorano in queste discipline perché sono nelle nostre reti di collaborazione. Le prossime giornate di studio, per esempio, avranno come tema federatore quello delle frontiere della contaminazione e ci interesseremo anche all'uso non agricolo dei pesticidi. Ci sarà più spazio per le questioni ambientali e di biodiversità e forse ci saranno contributi più spiccatamente interdisciplinari. È anche vero che, nei vari contesti della ricerca o delle politiche pubbliche, quando si parla di pesticidi se ne parla sempre da prospettive che lasciano poco spazio alle scienze umane e sociali. La nostra rete ha voluto ribaltare questo rapporto e creare un altro tipo di ambiente di discussione sui pesticidi.

DP: Dall'osservatorio della vostra rete quali vi sembrano gli apporti più rilevanti della ricerca in scienze sociali sui pesticidi?

CB: Di recente nel contesto di *Ecophyto* mi è stato chiesto di valutare un articolo e ho rifiutato, perché si trattava dell'ennesimo modello agronomico da proporre agli agricoltori, con tanto di indicatori. Io non sono competente a valutare questo tipo di lavori perché noi impostiamo il problema in modo completamente diverso rispetto a chi ha come obiettivo di definire un modello. A noi interessa approfondire l'esperienza degli agricoltori, le loro condizioni di lavoro e di vita, ma non solo. Ève, ad esempio, si interessa, oltre alle questioni di salute, anche ai fabbricanti e ai venditori di pesticidi. Ci interessano le pratiche e i discorsi di queste persone e le analizziamo inserendole all'interno di un contesto sociale, culturale, politico, economico. Eppure questo modo di procedere per molti non è chiaro, dal momento che ci serviamo delle parole, e non degli indicatori e degli standard. Certo, non produciamo modelli, ma permettiamo di conoscere e comprendere quello che le persone accettano di raccontarci, perché non è che quello dei pesticidi sia un tema su cui ci sia una gran voglia di parlare. Quando ho fatto ricerca nel sud della Francia, in territori che conosco bene, ho dovuto fare i conti con molti rifiuti a partecipare alla ricerca. Ecco, penso che questa prospettiva attenta all'esperienza e alle relazioni ai pesticidi è davvero una cifra distintiva delle scienze sociali in questo campo. Eppure viene spesso considerata poco scientifica. Mi viene in mente un esempio recente, una cosa

che ci è capitata con Ève nel corso del processo di pubblicazione di un articolo collettivo e interdisciplinare su una rivista anglosassone. Abbiamo scritto questo articolo, insieme ad altri colleghi, nell'ambito della *ESCo* «Effetti dei prodotti fitosanitari sulla biodiversità e sui servizi ecosistemici»⁸. Nell'articolo dicevamo in sostanza che se consideriamo le conoscenze prodotte dalla sociologia e dal diritto, ma anche dall'ecotossicologia, riguardo al tipo di *expertise* che viene mobilitata nell'ambito della regolazione dei pesticidi, quello che emerge sono alcuni limiti in termini di conoscenza effettiva degli effetti dei pesticidi sulla biodiversità. Si considerano gli effetti delle singole molecole ma non gli effetti di miscele di molecole; si prendono in considerazione solo alcuni tipi di ambienti; e c'è poi tutta l'attività di lobby delle industrie. Le valutazioni che abbiamo ricevuto criticavano violentemente il nostro articolo dicendo che le nostre non erano argomentazioni scientifiche, che non sapevamo nulla della materia, perché ci basavamo su articoli di scienze sociali. Delle posizioni davvero oscurantiste.

EBP: Sì, un valutatore ci ha scritto che dicevamo fesserie e che il nostro era un punto di vista, non un argomento scientifico. È stata davvero una brutta esperienza. La collega che era prima autrice, però, non ha mollato e ha risposto punto per punto, argomentando. Alla fine l'articolo è stato accettato. Io non ci sarei riuscita e avrei rinunciato al progetto di pubblicazione in quella rivista dopo aver letto quei commenti. È davvero difficile confrontarsi con questo tipo di atteggiamento, con questa negazione dell'apporto delle scienze sociali. La specificità del contributo delle scienze sociali sul tema dei pesticidi è stata quella di aver introdotto, da oltre vent'anni a questa parte, un approccio critico su questo oggetto. Anche all'interno della *ESCo*, che pure è un tipo di *expertise* collettiva, plurale, ci siamo rese conto che non sempre è facile capirsi tra scienze ambientali e scienze umane e sociali. Alcuni equiparano il discorso critico a un discorso militante. Ma sviluppare un'analisi critica non vuol dire essere militanti.

CB: Nel caso della ricerca sui pesticidi, oltre alla questione del rapporto tra le scienze sociali e le cosiddette scienze dure, anche se non mi piace proprio questa definizione, c'è anche il fatto che c'è di mezzo il potere economico e il potere delle industrie. Per esempio, gli ecotossicologi non sono necessariamente tutti d'accordo nel collaborare con gli enti regolatori dei pesticidi. Alcuni vedono in queste collaborazioni una forma di impegno; altri, al contrario, la vedono come una forma di compromissione con il sistema attuale, verso il quale sono critici. Quello che voglio dire è che non c'è solo la difficoltà dell'interdisciplinarietà ma anche la questione della scienza utilizzata per la regolazione. Questa scienza al servizio della regolazione è fatta anche dagli industriali, e per gli industriali. In questo contesto, sviluppare un'analisi critica porta poi al rischio di essere

⁸ La *ESCo* (*Expertises scientifiques collectives*) è un'azione inclusa nel piano *Ecophyto*, che consiste nello stabilire lo stato attuale delle conoscenze scientifiche su di un tema e nell'effettuare un'analisi critica, al fine di fare il punto su quali risultati sono stati raggiunti, sui dibattiti e le controversie che si sono sviluppati all'interno delle comunità scientifiche, sulle incertezze che devono essere prese in considerazione nell'interpretazione dei risultati e sulle lacune che devono essere colmate in futuro.

bollati come militanti. Torniamo al punto sollevato da Ève, cioè la difficoltà a far comprendere che un'analisi critica è una forma di conoscenza scientifica. Anche all'interno delle istituzioni di ricerca, far valere l'importanza dell'analisi critica può essere difficile.

DP: Dai vostri discorsi emerge un quadro popolato di istituzioni di ricerca che sono attive in Francia sui temi dell'agricoltura, della salute, dell'ambiente. Quali differenze emergono tra queste diverse realtà della ricerca pubblica se osservate dalla prospettiva della ricerca sui pesticidi?

EBP: Posso provare a rispondere partendo dalla mia esperienza personale e dal mio coinvolgimento in progetti collaborativi che vedono implicate molte delle istituzioni francesi di ricerca che si interessano ai paesi del Sud del mondo. Quando ci ritroviamo insieme sul terreno di ricerca, a praticare l'interdisciplinarietà, emergono chiaramente delle differenze, cioè ci sono istituzioni meglio rappresentate, e, di solito, si tratta di chi lavora più direttamente sullo sviluppo agricolo del paese dove si fa ricerca. Per esempio il CNRS è meno presente nei paesi del Sud del mondo rispetto al CIRAD o all'IRD. La presa in conto dei risultati scientifici da parte della sfera politica può dipendere dagli sforzi politici per ottenere un'influenza istituzionale, un radicamento e una visibilità che facilitino l'interazione con gli attori politici che possono guidare il cambiamento. Siccome la ricerca in scienze sociali in questi progetti è spesso marginale e le scienze sociali godono di scarsa considerazione in alcuni di questi Paesi, può essere difficile ottenere un riconoscimento locale della natura specifica dei contributi apportati dalle scienze sociali a questo livello politico. Tutto dipende dagli scambi realmente interdisciplinari che avvengono con i membri del progetto e con gli interlocutori politici, e dal tempo che viene dedicato dagli uni e dagli altri alla co-costruzione delle domande di ricerca, all'analisi e alla diffusione dei risultati. In alcune situazioni, la molteplicità degli approcci scientifici è apprezzata, in altre molto meno.

In questi ambiti, i dati e le analisi macroeconomiche sono spesso più considerati rispetto alle analisi della complessità delle questioni sociali e dei cambiamenti. Si tende a sopravvalutare, forse un po' troppo, l'aspetto quantitativo dei fenomeni, che è certamente importante per cogliere certe dinamiche su scala nazionale. Ma ci sono molti pregiudizi, con il rischio di creare un quadro un po' distorto. In questi progetti, cerco sempre di condividere ciò che ho capito attraverso il mio lavoro qualitativo, per contribuire a una discussione critica dei risultati e della ricerca in corso. Quando le discipline si ascoltano a vicenda, funziona. Ho imparato molto lavorando a progetti coordinati da idrologi, agronomi ed ecologi, e questo mi ha permesso di vedere il tema dei pesticidi sotto una luce diversa. Il mio giudizio complessivo su queste collaborazioni è quindi positivo, anche se mi portano via molto tempo. Per questo è importante anche avere progetti autonomi, dove non si è legati a obiettivi collettivi e a collaborazioni che comportano sempre lunghe trattative e molte incognite.

CB: La mia impressione è che nelle istituzioni dove l'accento è messo sulla dimensione applicata della ricerca c'è la tendenza a privilegiare delle ideologie «soluzioniste». La ricerca deve servire a definire un nuovo modello pronto all'uso, a tracciare un nuovo percorso dove incanalare risorse. Questo approccio ha la sua rilevanza, non lo nego. Però porta anche a restringere di molto il campo della ricerca. Io lavoro in un'università e mi sento libera di condurre le ricerche che mi sembrano interessanti, al di là del fatto che siano «utilizzabili». Nel contesto attuale molti attori sociali alla fine si servono delle conoscenze che produciamo nelle scienze sociali. Ho in mente, rispetto alle questioni agricole, delle realtà associative e di movimento come *Terre de liens*, *l'Atelier paysan* o i *Soulèvements de la terre*⁹. Queste iniziative, e tante altre, si rivolgono a noi. L'aspetto «soluzionista» è meno dominante perché la questione per loro non è solo trovare una soluzione tecnica. Certo, nel caso dei pesticidi l'aspetto tecnico è importante ma c'è anche una dimensione ideologica, economica, cioè, c'è la difficoltà degli agricoltori a uscire da un certo modello.

3. Le difficoltà di fare ricerca etnografica e qualitativa sui pesticidi

LC: Avete entrambe accennato al fatto che avete incontrato delle difficoltà nel fare ricerca in scienze sociali sui pesticidi. Quali sono stati le principali?

EBP: Prima di occuparmi di pesticidi, ho fatto ricerca sui malati di AIDS in Cambogia. È stata un'esperienza difficile perché seguivo queste persone che andavano in ospedale e non ricevevano le cure di cui avevano bisogno. I pesticidi mi hanno fatto lo stesso effetto. Lavorare sui pesticidi, cercando di andare a vedere da vicino quello che succede, significa recarsi nelle zone dove c'è l'agricoltura più intensiva e dove si fa abbondante uso di «cocktail» chimici. Vuol dire ritrovarsi in territori estremamente inquinati e incontrare persone che vivono in mezzo a questo inquinamento. Questi agricoltori sono l'ultimo anello della catena e subiscono l'inquinamento più di chiunque altro. Sono intrappolati in un circolo vizioso con un sacco di problemi economici, anche se alcuni si arricchiscono. L'arrivo dei pesticidi trasforma le forme di vita. All'inizio le persone sono positivamente sorprese ma, abbastanza in fretta, si rendono conto di quanto le cose si stiano deteriorando. Anche quegli agricoltori che non sono ancora passati a pratiche intensive vorrebbero produrre di più, ma magari non hanno l'acqua, e per questo adottano altri metodi che si basano su saperi tradizionali che inqui-

⁹ *Terre de Liens* è una realtà nata nel 2003 dalla convergenza di diversi movimenti, dall'educazione popolare, all'agricoltura biologica e biodinamica, alla finanza etica. Il suo obiettivo è acquisire terreni agricoli e affittarli ad agricoltori e agricoltrici che desiderano praticare un'agricoltura biologica e contadina radicata nel territorio, sottoscrivendo contratti di affitto rurale con clausole ambientali. *L'Atelier Paysan* è una cooperativa che sostiene gli agricoltori nella progettazione e nella produzione di macchinari ed edifici adatti all'agro-ecologia rurale. Con il nome *Soulèvements de la terre* si identifica una rete anticapitalista di lotte locali ecologico-sociali nata nel 2021 da un'iniziativa di attivisti della *Zone-à-Défendre* (ZAD) di Notre-Dame-des-Landes.

nano poco. Dall'esterno è evidente la ricchezza di competenze e conoscenze che sta dietro questi altri metodi. Nella maggioranza dei casi, però, queste persone continuano ad adottare questi metodi unicamente per difetto, non per ragioni ecologiche. Per questo, sono saperi a rischio di estinzione. Più riusciamo a far conoscere gli effetti dannosi dei pesticidi, più queste persone, che non hanno ancora completamente abbandonato questi metodi meno impattanti, potranno decidere di preservarli. La ricerca in antropologia permette di restituire storie di esposizione e di intossicazione, di malattia e morte. Ma permette anche di restituire il modo in cui i pesticidi entrano nel linguaggio delle persone, nel loro mondo, e come l'industria dei pesticidi, con i suoi numerosi intermediari, li renda familiari dando loro nomi che suonano bene a livello locale, scegliendo illustrazioni efficaci o offrendo prezzi accessibili (Bureau-Point *et al.*, 2024). C'è anche tutta un'epistemologia olfattiva ordinaria che emerge dal mio lavoro sul campo, la capacità di riconoscere le sostanze dal loro odore e di classificarle secondo un ordine di pericolosità basato su una modalità sensoriale. Migliaia di prodotti sono in circolazione. Credo sia molto importante documentare queste classificazioni popolari che determinano come le persone «convivono» con i pesticidi. La difficoltà principale, per me, è che non riusciamo a cambiare le cose e, anzi, la situazione peggiora. Nei paesi in cui svolgo le mie ricerche è importante fare attenzione a come si presentano, si co-costruiscono e si comunicano i risultati della ricerca. Alcuni aspetti del tema devono essere affrontati con cautela (mercato informale, regolamentazione, corruzione, deforestazione). Parlare di pesticidi suscita immediatamente timori, soprattutto tra chi detiene il potere. Diciamo che ci sono modi «discreti» per studiare questi problemi, per esempio non concentrandosi solo su questi aspetti e integrandoli con altri obiettivi meno sensibili. È importante sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di salute ambientale e sui vari meccanismi che ne sono alla base, ma la parte della «soluzione» è ancora molto complessa.

Attualmente ho un progetto di ricerca sul rapporto degli agricoltori con il suolo e con gli insetti, in particolare le termiti. In Cambogia ci sono molti termitai nelle risaie e il suolo lavorato dalle termiti era tradizionalmente utilizzato come un fertilizzante naturale, particolarmente potente, in grado di migliorare la fertilità per diversi anni. Quest'uso è rimasto nelle zone di produzione meno intensiva mentre è scomparso nelle aree di produzione più intensiva dove questi saperi si sono persi, a riprova di come l'uso dei pesticidi porti alla scomparsa di queste conoscenze. Attraverso questa ricerca studio un'agricoltura diversa, in cui c'è un uso limitato di pesticidi. Questa è un po' la situazione da una prospettiva di ricerca nel cosiddetto Sud. In Francia non ci sono le miscele di molecole, ottenute mescolando fino a venti prodotti diversi e applicate ogni due o tre giorni. Ciò detto, basta un'unica molecola per fare danni. Nei diversi paesi l'uso dei pesticidi cambia e, anche nel contesto del Sud, le pratiche di uso dei pesticidi possono variare molto. La ricerca in scienze sociali in queste diverse aree è essenziale per capire come i pesticidi stiano trasformando l'agricoltura e, più in generale, l'alimentazione e la salute globale.

CB: Nel mio caso, ho lavorato sui pesticidi in Francia. Il progetto collettivo prevedeva diversi studi di caso nel Beaujolais, nell'Hérault, nella Camargue e nella zona di Avignone. In alcuni di questi territori la ricerca è stata facilitata dal fatto che siamo riusciti ad entrare in relazione con delle associazioni di agricoltura biologica o di viticoltori che avevano cambiato le loro pratiche (nel Beaujolais, per esempio) o con collettività intercomunali che lavoravano su questi temi (come nell'Hérault). In quei contesti in cui non c'è stata la mediazione di un organismo collettivo è stato davvero molto complicato coinvolgere gli agricoltori. In tutto abbiamo raccolto un centinaio di interviste ma sappiamo che è una fotografia molto parziale dell'esistente. Molti agricoltori non vogliono parlare di pesticidi e non vogliono cambiare. La ricerca riguardava ufficialmente la questione della conduzione familiare delle aziende. Sono riuscita solo in questo modo indiretto a indagare sulla questione dei pesticidi, perché altrimenti non ricevevo altro che rifiuti. E mi ci è voluto molto tempo per riuscire a entrare in relazione con queste persone. Immagino che oggi, con il diffondersi dei discorsi sulla «ecologia punitiva», sarebbe ancora più difficile. Gli ergotossicologi, come Fabienne Goutille, che co-coordina con noi la rete, affrontano la questione a partire dalle pratiche di lavoro, dai gesti. Fanno domande su come viene usato il trattore, su come vengono indossate le protezioni. È un modo anche questo molto pertinente per fare ricerca sui pesticidi.

EBP: È molto difficile anche fare ricerca sull'industria. Io mi interesso alle dinamiche industriali più globali a partire da quello che osservo localmente. Ma mi piacerebbe anche poter entrare nelle fabbriche che producono i pesticidi, per esempio in Cina o in India, e vedere come vengono fatte le cose. Sono spazi poco accessibili alla ricerca. Io ho provato a farlo con le aziende registrate in Cambogia, ma ci vuole molto tempo ed è laborioso. Ci sono molte porte chiuse. Senza contare che, in questi contesti, non è raro che siano approvate delle riforme che, di punto in bianco, portano alla sostituzione di amministratori e funzionari. Per cui bisogna ricominciare tutto da capo. Tra l'altro, in questo modo, spesso perdiamo anche gli interlocutori che avevamo nell'amministrazione e con cui avevamo fatto un lavoro, a cui avevamo trasmesso informazioni e conoscenze sulle norme e le regolamentazioni. Ci troviamo di fronte a persone nuove, che a volte fanno poco di questi temi. È un modo anche questo di mantenere il controllo e ripartire su nuove basi. A volte, da parte di queste nuove figure, non c'è disponibilità a collaborare. Dopodiché, non è sempre un male che siano fatti questi cambiamenti, perché consentono di porre fine alle pratiche di corruzione, ma è necessario ricostruire le competenze dei nuovi responsabili.

CB: Vorrei chiudere con una nota di speranza, però. La ricerca in scienze sociali sui pesticidi è fondamentale per contribuire al cambiamento. Ma – ed è l'insegnante che è in me che parla – non dimentichiamo che le persone che formiamo alla ricerca qualitativa potranno poi servirsi di questi strumenti nella loro vita professionale, per pensare in modo diverso l'*expertise* su questi temi. Dobbiamo continuare a diffondere questi metodi attraverso l'insegnamento, in modo che possano essere compresi da persone che poi magari saranno coinvolte nella

definizione e nell'implementazione delle politiche pubbliche, o nel settore privato, dove noi non possiamo arrivare direttamente perché non possiamo essere dappertutto. Ma possiamo formare all'analisi qualitativa e critica, cercando il modo di portare queste metodologie nei mondi professionali più direttamente connessi a questi temi. Anche questa è una maniera di fare ricerca pubblica e impegnata sui pesticidi.

Riferimenti bibliografici

- Boudia, Soraya, Nathalie Jas (Eds.)
 2014 *Powerless Science? Science and Politics in a Toxic World*, Oxford, New York, Berghahn Books.
- Bureau-Point, Ève
 2016 *Les patients experts dans la lutte contre le sida au Cambodge. Anthropologie d'une norme globalisée*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence.
- Bureau-Point, Ève, Ludovic Temple
 2022 «La recherche en sciences humaines et sociales sur l'objet pesticide dans le cadre académique français: état des lieux et perspectives», in *Vertigo*, 22, 2, <https://doi.org/10.4000/vertigo.38765>.
- Bureau-Point, Ève, Alexis Aulagnier, Carole Barthelemy, Mounia El Kotni, Frederic Goulet, Moritz Hunsmann, Nathalie Jas, Ludovic Temple
 2022 «Les pesticides au prisme des sciences humaines et sociales. Focus sur les deuxiemes journées d'études du reseau SHS-Pesticides», in *Natures Sciences Societes*, 30, 1, pp. 82–88.
- Bureau-Point, Ève, Jean-Philippe Venot, Sreytouch Heourn
 2024 «Tailor Made Pesticides: Understanding Pesticides Market Dynamics from an Intensive Agricultural Region of the Cambodian Mekong Delta», in *Global Environment*, 17, pp. 311-347.
- 2013 «Entre "usage contrôlé", invisibilisation et externalisation. Le précaire étranger face au risque chimique en agriculture intensive», in *Sociologie du Travail*, 55, pp.322-340.
- Dedieu, François
 2022 *Pesticides. Le confort de l'ignorance*, Paris, Seuil.
- Goutille, Fabienne, Jacqueline Candau, Elisabeth Lambert (Eds.)
 2024 *Exposition aux pesticides. Ce qu'en disent les sciences humaines et sociales*, Toulouse, Octarès.
- Jouzel, Jean-Noël
 2019 *Pesticides. Comment ignorer ce que l'on sait*, Paris, Presses de Sciences Po.
- Jouzel, Jean-Noël, Giovanni Prete
 2024 *L'agriculture empoisonnée. Le long combat des victimes des pesticides*, Paris, Presses de Sciences Po.